

Nato già grande



**Apos Vergae**

# **NATO GIÀ GRANDE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Apos Vergae**  
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori,  
e alle mie tre splendide sorelle.*



## Prefazione

126 pagine: rapide e spesse, veloci e dense, coinvolgenti.

Raccontano la storia di un bambino cresciuto un po' troppo in fretta, di nome Sergio, che a 17 anni impara l'arte della meccanica. Una scelta semplice, maturata negli anni dell'adolescenza, ma che affonda le sue radici nell'argilla, a ridosso di tanti mattoni, sotto il rumore assordante della fabbrica dove, senza scarpe, Sergio, comincia a muovere i primi passi. Dietro ha con sé un letto di paglia e il freddo del mattino.

Con braccia esili, più volte e in più occasioni farà arrivare a casa i soldi necessari al mantenimento della sua famiglia numerosa: così da Roggiano Gravina, piccolissimo paese del Sud Italia, parte per Milano. Tante saranno le tappe e gli eventi che lo porteranno ad attraversare il Paese e addirittura a superarne i confini fino a Oslo, in Norvegia, per poi ritornare a casa, in tutti i sensi.

L'autore Apos Vergae, per il protagonista del romanzo, sceglie un nome tipico del Nord Italia, Sergio, che significa custode, colui che cura. Sembra non centrare nulla con la realtà calabrese del Sud, ma inconsciamente rimanda alla capacità del protagonista di custodire il dono del bene. L'affidare ad un calabrese un nome nordico allude anche al desiderio di supera-

re, non solo nella finzione letteraria, il pregiudizio che divide il Nord dal Sud.

Tra partenze e responsabilità che Sergio dovrà imparare di volta in volta ad assumersi, giunge la scelta felice del matrimonio con Carola, la ragazza acqua e sapone che sognava vestita di nero, alla fine di un percorso in cui la ragione prevale sul sentimento. E prima che Sergio passi dal sogno alla realtà, fa i conti col freddo norvegese che gli leverà il senso dell'olfatto. Una perdita, di certo, che però gli guadagnerà altre percezioni, intuizioni e abilità, come quella di imparare lingue nuove, facendolo sentire sempre a casa seppure in luoghi lontani.

Nel centro del racconto c'è poi la radio di Oslo che, per certi versi, sveglia Sergio, per altri il lettore.

Il suo ritorno in Italia, però, non si fa attendere, il richiamo è forte, Torino la sua nuova città dove passerà ancora qualche anno lontano dalla sua Roggiano. Finalmente, verso la fine degli anni '70, Sergio, a bordo della sua Fiat 850 beige, percorre i 1200 chilometri di strada che lo separano dalla sua aria. Si è lasciato alle spalle il cartello "Non si fittano case ai cani e ai calabresi" e si è trovato davanti il televisore, la casa nuova, il primo stipendio da non dipendente.

Quello di Apos è uno sguardo micro che racconta la grande storia attraverso la storia piccola di gente normale: i mondiali del 1982, la caduta del muro di Berlino, la minimum tax, sono tutti eventi che ripercorrono la storia quotidiana dell'Italia, dal dopoguerra in poi. Ed ancora, il grande tema del lavoro come realizzazione della persona.

Per l'autore le questioni importanti non ritornano, sono sempre lì; in modo semplice ed elegante, in punta di piedi, egli scende nell'anima del lettore senza che



il lettore stesso se ne accorga. Un quasi G. Verga calabrese per l'attenzione che manifesta verso i dettagli: "...quella chiusa a chiave in quella specie di minuscolo ripostiglio ricavato tra due muri di sostegno".

Un romanzo particolare che intreccia vicende mai raccontate con narrazioni vere in un susseguirsi di episodi dominati da una scrittura semplice.

In Calabria o in Piemonte, in Norvegia o in Polonia, i personaggi che affollano il racconto (il colonnello di Pozzuoli e Silvia, il sancho panza di Napoli e la donna anziana sul treno per Oslo) diventano i protagonisti di altrettante storie che denunciano la realtà dell'emigrazione, le difficoltà che la donna calabrese sola deve affrontare, i disagi della disoccupazione, le conseguenze sociali dei pregiudizi, o riportano la problematicità del ricambio intergenerazionale negli anni della modernizzazione.

Non mancano tuttavia scene di assoluta amicizia (il passante che si impietosisce, l'ospitalità al cognato) che costringono il lettore a ripensare a una serie di cose.

Grazie all'accostamento semplice dei qualificativi, all'uso combinato delle figure retoriche (il cavallo di ferro), alla scelta di vocaboli dialettali come "Bauscia", Apos avvicina persone tra di loro distanti per cultura (Michele e Piero) e ridà alle istituzioni (la famiglia, la scuola) il loro ruolo: Sergio voleva e doveva andare a scuola, però doveva lavorare. Chi pensava a Sergio?

E, quando Apos racconta in modo ingenuo che cosa è la naia, ricorrendo al gergo napoletano, "Bè... uagliù, purtropp 'o collega ha ritt ca nun c'è nisciun ca pote venì a te piglià", non mostra nozionismo linguistico: genialmente racconta la realtà spaccata

dell'Italia per niente unita neanche linguisticamente.

Le coincidenze dei treni su cui salirà (si pensi all'incontro fortuito con l'ufficiale nella prima classe) e i doppi lavori che accompagnano la sua vita riflettono i percorsi innumerevoli della quotidianità.

Tra geografia e storia, sfondi paesaggistici e scene di vita industriale, Sergio, "nato già grande" come suggerisce il titolo, imparerà tante cose, soprattutto imparerà ad amare.

*Adele Valeria Messina*

## Il piccolo operaio

È una domenica di dicembre, corrono gli anni cinquanta, a Roggiano Gravina – piccolo centro dell’entroterra Calabrese, in provincia di Cosenza, che dall’alto di una collina guarda fiero la sua splendida Valle dell’Esaro e la maestosità del Pollino – è ancora l’alba, ma dai comignoli di molte case già si respira aria di festa. Le massaie sono già al lavoro, preparativi e buon cibo sono in perfetta simbiosi con un giorno così speciale... così atteso, le famiglie si riuniranno ed i sorrisi abbonderanno su ogni viso.

Non è così a casa di Sergio però, lui non conosce quella tranquillità, sa solo che la domenica è un giorno qualunque... un giorno di lavoro. Ha sette anni Sergio ma, suo malgrado, è già un uomo, il divertimento non sa cosa sia, non l’ha mai davvero conosciuto, se non “assaporato” in poche occasioni quando di nascosto si incontrava con gli amichetti per una nuotata nel vicino fiume. La sua giornata “qualunque” sta per cominciare, la mamma – una povera donna di campagna costretta a fare veri e propri miracoli per badare ai suoi otto figli – a malincuore, dovrà svegliarlo, è il suo turno nella fornace dove aiuterà a produrre per tutto il giorno mattoni d’argilla... a fianco dei grandi. A casa serve denaro, le sorelle sono in età da matrimonio, bisogna fare il corredo e mandarle

da una sarta dove impareranno anche l'arte del cucire, una volta maritate dovranno essere delle perfette donne di casa. Sergio, senza nemmeno un piccolo lamento, si alza, lascia il calduccio del suo letto di paglia, non fa nemmeno colazione, il suo cuore piange... ogni suo battito è una lacrima nascosta agli occhi della povera madre, gli occhi sono tristi... ogni loro sguardo è fisso nel vuoto di un niente, il suo viso sciupato... tristezza è la sua espressione... la sua mente, anche se già sveglia... sognante. Vorrebbe sentirsi, almeno in questo giorno speciale, speciale anche lui, non chiede molto, non chiede nulla, solo sentirsi ciò che è... semplicemente un bambino!

Fa freddo fuori ma poco importa, abita vicino al suo posto di lavoro, la casa è del padrone e si trova lì... a due passi, sa che la fredda sofferenza durerà poco... il tragitto è davvero breve; il calduccio, quello vero, quello degli inferi in terra lo sta già aspettando. Non ha nemmeno le scarpe il piccolo Sergio, dice che non gli servono, lui è forte, è resistente, a cosa può servigli questo inutile lusso? Ci sono cose ben più importanti a cui pensare... ora i soldi servono a casa!

Ancora in silenzio, eccolo lì... nel capannone, pronto a cominciare la sua solita e speciale domenica, c'è argilla dappertutto, a ritmo frenetico e senza sosta si sfornano migliaia di mattoni. Si ferma un attimo, si mette le mani alle orecchie, il rumore è assordante, deve attendere che il suo udito si adatti, solo fino a dieci minuti prima era dal silenzio accarezzato. Si guarda attorno, quanta rabbia dentro sé, ma non può farci niente... deve lavorare! Una carriola di pesante legno con la ruota in ferro pieno è lì che lo aspetta, pesa un accidente, ma per tutto il giorno sarà la sua sola compagnia, tra le sue mani trasporterà quanti più